

si è avuta la rottura il tubo va ad annegarsi in un blocco di cemento poggiato direttamente sui manufatti della ferrovia sotterranea, una misura di precauzione che può essere stata la ragione diretta dell'incidente.

La frattura della ghisa in corrispondenza del punto di contatto con la camicia di acciaio, infatti, è dovuta ad un assetamento del terreno sostanziale: l'acciaio è elastico, la ghisa no, e può essere ba-

fondaria. La città di oggi ne paga le conseguenze. Pochi decenni sono bastati a rendere vetusti impianti che dovrebbero durare secoli.

Acqua sta in questi mesi controllando la rete piano a palmo, in cerca di falle. E' l'unica cosa che si possa fare. Non dà però la garanzia che tubi fino a ieri intatti possano frammentarsi improvvisamente per cedimenti sotterranei, variazioni del traffico e altri accidenti quasi mai prevedibili.

assessore Dc Raniero Benedetto, l'ex-aggiunto della VII circoscrizione e una ventina di altri imputati. Implicitamente, la giunta ha perciò risolto di non muoversi - almeno per il momento - sulle altre ipotesi di reato messe a fuoco dal magistrato: il peccato che Benedetto avrebbe commesso servendosi della posta del Comune per la corrispondenza privata, la corruzione supposta in margine all'acquisto delle case di Anzalone a Castagnuovo di Porto, la «lottizzazione» delle preassegnazioni.

Nella stessa seduta la giunta ha trattato altre tre questioni che hanno a che fare col problema abitativo. Sentita una relazione dell'assessore Vitoria Calzolari, si è cominciato a discutere del programma di spesa per interventi di risanamento di parti pubbliche del centro storico, dei soldi

opera presentate dall'assessore Pietrini. Una riguarda appunto l'intervento dello Iacc sulle aree e l'insediamento in via di Nuove. L'altra sblocca l'avvicinamento di Torrevecchia. In entrambi i casi si dirà che a rendere condizionale per l'alizia economica la lottizzazione per Roma dalla condizione tassativa che gli entro la metà del '78.

Infine, su proposta dell'assessore (industria, commercio e arti) è stato esaminato la situazione dei lavoratori associati in cooperativa e che sono in lotta per la conservazione del lavoro.

A TRENTA CHILOMETRI DA ROMA PUO' NASCERE UN PARCO NATURALE

Novemila ettari di «eden» da salvare

A trenta chilometri da Roma, c'è un «eden» poco conosciuto. E' il massiccio calcareo dei Lucretii, all'estremità meridionale dei monti Sabini. Le sue cime si arrampicano oltre i mille metri, fra boschi, altipiani, doline e laghetti. Dai «pizzi» più alti, la campagna romana appare nitida fino alla fascia sottile del mare. Dal versante opposto, lo sguardo arriva ai monti d'Abruzzo, al Gran Sasso. Una distesa di verde: faggeti, castagneti, carpineti, gli antichi boschi sabini di tigli e di aceri. Un sottobosco arcaico di agrifoglio. Domina una vegetazione ormai rarissima. Sono erbe e arbusti, altrove del tutto spariti: storace, manna, belladonna, terobinto. Sono i profumi dell'iride giaggiolo, della mandragora, del veratro nero, dell'orchidea giallo pallida, della radichella. Nei «pratoni», corrono cavalli allo stato brado, pascolano ovini e bovini. Ma qui vivono anche, in lotta con i fuochi e con i bocconi avvelenati dei cacciatori, corvi imperiali, sparvieri, coturnici, verdoni e cornacchie grigie, civette e barbagliani, ghiandate e rigogoli, cuculi e picchi verdi, nibbi e falchi pellegrini.

Altri abitanti sono gli scoiattoli, le volpi e le lepri, i tassi e le donnole. Strisciano ramarri, biacchi e colubri. Sulle rupi, nidificano aquile reali: i collezionisti di uova salgono a rubare nei nidi, minacciano la sopravvivenza della specie. E l'uomo? Qualche pastore. Poi, solo antichi resti: utensili dell'età dei metalli, reperti in selce del paleolitico. Da qui, provengono le prime tracce dei cacciatori preistorici, contemporanei dell'uomo di Neanderthal. I rampicanti coprono ville rustiche della Roma repubblicana e imperiale, romitori e castelli dei secoli bui, prima dell'anno Mille.

In tutto, quindicimila ettari chiusi fra la valle dell'Aniene, la valle del Licenza e la rotabile che corre da Tivoli a Moricone. E' un «eden» destinato a scomparire? Il pericolo esiste. Qualcuno lancia messaggi di allarme. Su questi monti, potrebbe abbattersi presto la speculazione edilizia. C'è già chi sogna colate di cemento. E ne getta le fondamenta. «Per impedire un tale pericolo», afferma Gilberto De Angelis, studioso, membro della commissione laziale per la protezione della natura dei Cai, «è urgente creare un parco naturale della Regione. Se ne parla, ma la legge tarda ancora. Si tratta di adottare uno strumento che permetta di combattere la «valorizzazione» di rapina, la costruzione di strade e di centri residenziali, le lottizzazioni. Il parco naturale permetterà di conservare l'ambiente nella sua integrità, con le formazioni geologiche, la flora, la fauna, le tracce degli antichissimi insediamenti umani. Così, avremo un'oasi verde, alle porte di una città, quale

Roma, asfissata dal cemento».

Ai piedi del massiccio, vivono alcune decine di migliaia di persone, sparse tra quattordici comuni. Lavorano soprattutto nei campi, nelle cave di travertino o nella fascia industriale della Tiburtina. La comunità montana ha chiesto di trasformare i monti Lucretii in un parco regionale «attrezzato». «E' un titolo di merito», spiega De Angelis, «perché è l'unica comunità montana del Lazio ad avere presentato una richiesta del genere. Ma, purtroppo, l'indicazione è contraddittoria e insufficiente. L'esperienza insegna che un parco «attrezzato», al contrario di quelli «naturali», non è una garanzia assoluta, non mette al sicuro dalle deturpazioni. Si tratterebbe, infatti, di un'area di pochi ettari, fornita di attrezzature non dissimili da quelle che si possono trovare in qualsiasi giardino pubblico». In breve, un parco «attrezzato» può significare anche l'arrivo di ristoranti, baite, chalets, alberghi. «Il nostro obiettivo», prosegue De Angelis, «è invece quello di un parco naturale, che si estenda per almeno novemila ettari: la zona, cioè, di maggiore valore paesistico».

C'è un pericolo immediato: una strada, lungo la quale possono viaggiare molte altre cose. Sabato prossimo, si svolgerà la gara di appalto per la costruzione della strada. Sono circa otto chilometri di salita, da ottocento metri di altezza fino al Pratone di Campitelli. E, più su, fino al Pratone di Monte Gennaro: uno specchio di verde lungo un chilometro e largo seicento metri, un altopiano di cinquantacinque ettari coronato di faggi. La gente del posto è sorpresa: «Dicono che la strada servirà per realizzare un acquedotto, tra la sorgente di Campitelli e il Pratone di Monte Gennaro, destinato ad abbeverare gli animali. Ma è assurdo. E' una distanza che le bestie ora coprono in pochi minuti. Anche tecnicamente, è un'idea pazzesca. I pastori sono contrari. Temono danni ai pascoli. Più in basso, sono già state costruite due strade provinciali asfaltate, lunghe alcuni chilometri. Risultato: gimbane di auto che invadono i prati, cumuli di rifiuti, orde di cacciatori che uccidono le specie protette, dai gatti selvatici ai corvi imperiali». Inoltre, per aprire una strada fra i massi calcarei, ci vorrà la dinamite. Si comincia sempre così.

«La strada?», replicano alcuni amministratori locali. «In seguito, potrà essere richiusa o sbarrata». «Parole, solo parole», insistono gli oppositori. «Una volta aperta, sarà una ferita insanabile nel cuore stesso del massiccio». I diversi enti per la protezione della natura sono mobilitati. Due anni fa, la Regione inserì il comprensorio nella Cartografia delle aree di particolare valore

naturalistico. Tanto sulla base di un precedente censimento del Cnr. «Si tratta di uno dei piani carsici più belli dell'Appennino», spiegano alla Società botanica italiana, «una sintesi unica di tutti i suoi aspetti biologici». La vicinanza del mare, il clima, la presenza di canoloni caldissimi, nei quali si rifugiarono diverse specie di piante durante le età glaciali, hanno favorito la sopravvivenza di una vegetazione di tipo orientale-balcanico, unica in Italia. Qualcosa di simile si può trovare solo in Dalmazia, in Grecia. Un esempio: l'intero versante occidentale è ammantato dai fiori bianchi dello storace. Sul posto lo chiamano «mella», da «miele», per il sapore dolce del suo lattice. Era già conosciuto nel Seicento, quando lo usavano per profumi e medicinali. In quell'epoca, venne a Roma il gesuita Kircher, padre della microbiologia sperimentale, e si fece accompagnare da una guida sul Monte Gennaro. Nel suo volume sul Lazio, ha lasciato una mappa, un disegno e una scritta: «Hic stirax et manna provenit». La manna, altra rarità, viene dalla corteccia dell'orniello, il «fraxinus ornus» dei romani.

«Un patrimonio unico», insiste De Angelis. «Per questo, non c'è tempo da perdere. I difensori della natura sono in trincea da tempo. Successi parziali si alternano a improvvisi arretramenti del fronte. La comunità montana ha chiesto l'esproprio della tenuta, stalla e torre, di Camillo Crociani, uomo del caso Lockheed. La proprietà si trova su Monte Morrone della Croce. E' stato chiesto, anche, l'esproprio di un grosso latifondo. Al proprietario, ora i pastori pagano tredicimila lire a stagione per ogni capo. Intanto, però, è in progetto un nuovo tratto di strada che collegherà le due provincie, fino a formare un circuito di grande scorrimento. In alto, accanto alla fontana che parte da Palombara Sabina e sale a milleduecento metri, qualcuno voleva costruire una pista da sci di plastica: interi boschi furono tagliati, poi il progetto venne bloccato. Anche la lottizzazione dei Pratoni è stata impedita. Per il momento. Ma la speculazione sale dal basso: si costruiscono villini in zona soggetta a vincoli paesistici, si lottizza sul colle di Castiglione».

Appena qualche anno fa, uno studioso locale, uomo pubblico, formulava sulla rivista ufficiale della Provincia di Roma, la Rassegna del Lazio, questo augurio: «Speriamo presto di vedere popolato il Pratone, i declivi circostanti e la facciata del Gennaro di cottage, di alberghi e di tante altre costruzioni, da rendere questo angolo della Sabina un suggestivo presépe». E' più di un sospetto: qualcuno vuole farne un progetto in patria.

P. L.

Delu
abol

Molti ro
dinanzi al
timo spet
solitamen
abolito, g
vano prog
del sabato
dovuto a
cambiare
narsene a
serata, q
Tv.

La chius
ta determi
ro del pe
Non si è t
primo ter
un'azione
improvvisa
tuata dal
Ma ha avu
to.

In effet
stato proci
con un gio
nerdi scors
hanno dat
la stampa
pubblicitar
grammazio
comunicat

Tagliegg
i comme
arrestar
un vigile

Un vigile
nella zona
nel quartie
ce di fare
commercia
si faceva c
rie, è stato
binieri.

E' Giuse
anni, nato
Calabria)
anni a Rom
rinchiuso -
tura del s
della Rep
Gerunda -
gina Coeli
cussione ag

Le indag
te la scors
le denunce
cianti di ge
essi, il vige
to contravv
nere, prop
natura l'im
sibilmente